

LA MELA, FRUTTO PROIBITO

LUANA MONTE

La mela, che oggi troviamo sulle nostre tavole tutto l'anno, in realtà matura sull'albero nei mesi autunnali e viene definita propriamente "pomo", al pari di pere, nespole del Giappone, sorbe, cotogne¹. Nota ed utilizzata sin dalla preistoria, è originaria dell'Asia ed appartiene alla famiglia delle Rosacee, che ne comprende centinaia di varietà. La mela, fresca o essiccata, viene consumata, secondo i diversi paesi, come frutto e succo di frutta; quale ingrediente nelle macedonie e nei dolci; per frittelle e creme; per produrre sidro. Ricca di fibre con potere antiossidante (in particolare di pectina, ottima per produrre marmellate e capace di ridurre il colesterolo), e di minerali e vitamine (potassio, vitamina C), la mela ha anche un effetto diuretico e regolarizza l'intestino. Da tutto ciò si comprende perchè i nostri padri, considerandola una preziosa amica per la salute, ne abbiano testimoniato i benefici tramite il modo di dire "Una mela al giorno toglie il medico di turno".

Numerologicamente la mela viene associata al cinque, il numero che nasce dalla somma del 3 e del 2, che per i Pitagorici rappresenta l'unione, il matrimonio tra l'uomo e la donna e le nozze sacre tra cielo e terra. Trovandosi poi nella posizione centrale rispetto ai primi nove numeri, ed identificandosi con il punto in cui gli assi dei punti cardinali, i bracci della croce, si congiungono, il cinque è anche simbolo del centro, di equilibrio, di armonia, di perfezione. Cinque sono: le dita di una mano; le righe del pentagramma; le stelle Iadi; i sensi; inoltre il cinque è legato all'immagine dell'uomo inserito in un cerchio con le braccia divaricate (uomo di Leonardo), ed anche al cuore. La civiltà babilonese considerava il cinque benefico, in quanto numero della luna (il sette, malefico, era quello del sole).

L'associazione della mela con il numero cinque deriva probabilmente dal fatto che "se si taglia una mela orizzontalmente, ciascuna metà ha al centro una stella a cinque punte, simbolo di immortalità, che rappresenta la Dea nelle sue cinque stazioni, dalla nascita alla morte e di nuovo alla nascita. Rappresenta anche il pianeta Venere (e la mela era sacra alla dea Venere), adorato come Espero, la stella della sera in una metà

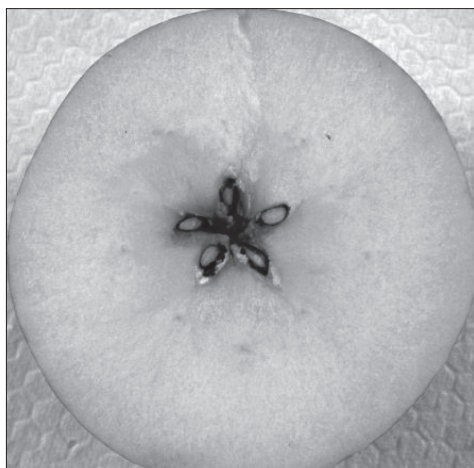
del frutto, e come Lucifero figlio del mattino nell'altra metà"².

Dal punto di vista simbolico la mela sin dall'antichità è simbolo di conoscenza di libertà, di immortalità, ma sia presso i pagani che i Cristiani essa presenta anche una forte valenza negativa ed è considerata un frutto portatore di morte e di sventura.

Per colpa di una donna, di un uomo e di una mela, infatti, narra il primo libro della Bibbia, *Genesi*, la morte entrò a far parte dell'esistenza umana. Dopo la creazione del cielo e della terra, delle acque degli animali e dell'uomo, "il Signore Iddio piantò un giardino in Eden, ad Oriente, e quivi pose l'uomo che aveva formato; e il Signore Iddio fece germogliare dal suolo ogni specie di alberi piacevoli d'aspetto e buoni a mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male... Il Signore Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse, e dette all'uomo quest'ordine: "Tu puoi mangiare liberamente di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, poichè se tu ne mangerai, di certo morrai"³.

Ma il tentatore era in agguato. "Allora il serpente disse alla donna: 'No, voi non morrete; anzi il Signore sa che qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventereste come Dio, acquistando la conoscenza del bene e del male'. La donna intanto aveva osservato che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, piacevole all'occhio e desiderabile per avere la conoscenza del bene e del male. Colse quindi del frutto, ne mangiò e ne dette anche a suo marito, che ne mangiò con lei. Si aprirono allora gli occhi di tutt'e due e s'avvidero che erano nudi" (ibid. 3, 4-7). Il pomo di Adamo, la sporgenza sulla parte anteriore del collo degli uomini formata dalle cartilagini tiroidee, viene così chiamato perchè ricorderebbe un pezzo del frutto proibito rimasto in gola ad Adamo, non particolarmente entusiasta nel seguire l'esempio di Eva.

In realtà, nella Bibbia non si



"SE SI TAGLIA UNA MELA ORIZZONTALMENTE, CIASCUNA METÀ HA AL CENTRO UNA STELLA A CINQUE PUNTE..."



RAFFAELLO: ADAMO ED EVA NEL GIARDINO DELL'EDEN (da: employees.oneonta.edu/.../ceiling/adam_eve.jpg)

è indicato chiaramente a quale famiglia di piante appartenga l'albero della conoscenza: "Due alberi troneggiano al centro del giardino irrigato dai quattro fiumi Fison, Gihon, Tigri ed Eufrate: l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Quest'ultimo, forse per la confusione ingeneratasi dalla identità, nella lingua latina, dei vocaboli indicanti il male (*malum, mali*) e la mela (*malum, mali*), è divenuto l'albero del melo ed il frutto proibito è stato identificato con la mela"⁴.

Bisogna dire che la mela, "in tutte le mitologie ha avuto un valore sacro e misterioso, è stata un simbolo ambivalente di immortalità, di limite invalicabile, di morte. Nell'antica Grecia la mela veniva offerta al re sacro, al termine del suo regno, perchè la mangiasse e quindi morisse: il re, dopo la morte, prendeva il nome di Apollo, da Abol, cioè mela" (ibid. pp. 46-47).

Apollo, uno dei dodici dei dell'Olimpo, figlio di Zeus e Latona, e fratello di Artemide, come sua sorella era un grande arciere (essi erano assimilati al Sole ed alla Luna, e le loro frecce ai raggi di tali astri). Raffigurato bello, giovane, imberbe, era il dio della poesia e della musica, degli oracoli e della profezia; gli era sacro il numero 7; aveva per attributi l'alloro, la lira, l'arco e il corvo. Nel suo aspetto di arciere, gli è conferita una connotazione negativa, forse a causa della assimilazione fra il suo nome ed il termine greco "apollumi", che vorrebbe dire distruggere, mentre per altri autori esso andrebbe connesso con la radice "pello" e gli attribuirebbe il ruolo di allontanare il male, di scacciare ciò che è negativo, di salvare. Taluni poi collegano il nome Apollo con la parola celtica Abal (*aval, afal*), cioè mela, da cui deriverebbe anche Avalon, il luogo dove viene portato re Artù morente. Geoffrey di Monmouth, autore della *Historia regum Britanniae* nomina l'isola delle mele (*insula pomorum*) come equivalente dell'isola di Avalon. Presso i Celti, la mela era il frutto della magia, della scienza, della rivelazione, del rinnovamento, della eterna giovinezza⁵.

Nella mitologia greca la mela compare in numerosi episodi: il matrimonio di Zeus (Giove) ed Era (Giunone); il giardino delle Esperidi; la storia di Atalanta e Melanione (o, secondo altre versioni, Ippomene); le nozze di Teti e Peleo; il giudizio di Paride.

Al matrimonio di Zeus con Era la dea Gea, la terra, fa alla figlia Era uno splendido dono di nozze, dei rami con dei pomi d'oro che verranno poi piantati nel Giardino delle Esperidi⁶. Questo giardino era posto nel lontano ovest; era abitato dalle ninfe Esperidi, le occidentali, figlie di Atlante, e dal serpente Ladone, che custodiva l'albero che produceva le mele d'oro.

L'eroe Eracle (il latino Ercole), figlio adulterino di Zeus e di Alcmena, e per tale motivo invisibile ad Era, un giorno fu da questa spinto alla pazzia, ed in tale stato uccise sua

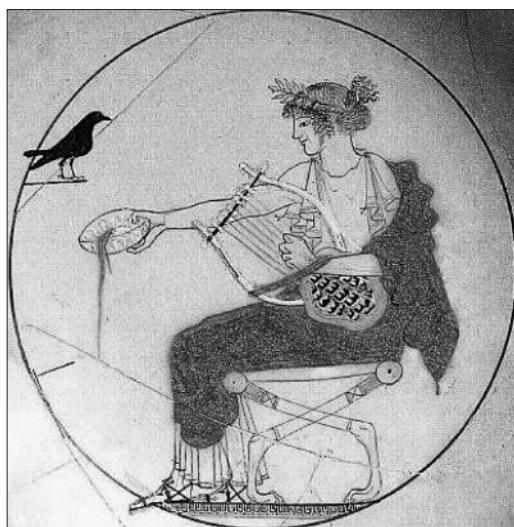
moglie ed i suoi figli. Per espiare questo orrendo crimine e purificarsi, Eracle, seguendo il responso dell'oracolo di Delfi, entrò a servizio del re Euristeo e si sottopose a 12 "fatiche", compì dodici imprese che lo resero famoso in tutto il mondo antico e lo proposero come modello da imitare. Per esaudire la undicesima richiesta di Euristeo, "l'eroe avrebbe dovuto portargli i pomi d'oro del giardino delle Esperidi. Questo si trovava non, come alcuni hanno detto, in Libia, bensì sul monte di Atlante, nel paese degli Iperborei, ed era il dono di nozze offerto da Gea a Zeus ed Era. Lo custodiva un drago immortale, figlio di Tifeo e di Echidna, che aveva cento teste e sapeva parlare con le voci più diverse e variegate"⁷. Eracle, dopo un viaggio lungo e faticoso giunse finalmente nel giardino. "Prometeo aveva consigliato a Eracle di non cogliere le mele con le sue mani, ma di sollevare Atlante dal peso del cielo, e di inviare lui; giunto nel paese degli Iperborei, quindi, l'eroe convinse Atlante, e sostenne il cielo al suo posto. Atlante colse tre mele dal giardino delle Esperidi, e le portò a Eracle. Ma poi non volle più riprendersi il cielo sulle spalle. Eracle allora gli chiese il tempo di potersi avvolgere attorno alla testa la fascia per portare i pesi; Atlante poggiò a terra le mele, e accettò di sostenere il cielo ancora per un momento: ed Eracle prese le mele, e scappò via. C'è invece chi sostiene che non fu Atlante a portargli i pomi: l'eroe li avrebbe raccolti da sé, dopo aver ucciso il serpente guardiano. Poi li portò a Euristeo, che ne fece dono all'eroe stesso. Ed Eracle li diede ad Atena, ma la Dea li restituì

alle Esperidi, perché non era lecito per la legge divina che i pomi stessero in qualche altro posto"⁸.

Secondo i Greci, oltre al Titano Atlante, anche una fanciulla dal nome molto simile, Atalanta, aveva a che fare con le mele d'oro. Atalanta, protetta di Artemide, dea della caccia, era una ragazza velocissima nella corsa, tanto da superare in quello sport anche i suoi coetanei maschi. Ella "passava il tempo cacciando in luoghi solitari, sempre in armi... il padre voleva convincerla a sposarsi; allora Atalanta andò nello stadio, vi piantò nel mezzo un palo di tre cubiti, e sfidò i suoi pretendenti a una gara di corsa fino a

questo traguardo: e lei avrebbe corso armata. Chi non fosse riuscito a raggiungerla, sarebbe morto; e chi invece l'avesse raggiunta, l'avrebbe avuta in sposa. Molti ormai erano morti così, quando Melanione, innamorato di lei, venne alla corsa, portando tre mele d'oro, dono di Afrodite; e durante la gara, le gettò. E la fanciulla si fermò a raccogliercelle, fu sconfitta, e Melanione poté sposarla"⁹.

L'importanza delle mele d'oro nella mitologia greca, però, è fondamentalmente collegata a quella vicenda che inizia con il matrimonio di Teti e Peleo, prosegue con il giudizio di Paride, e si conclude con la guerra di Troia e la fine della città. Narra il mito che Zeus e Poseidone erano



APOLLO, CON LA CORONA DI ALLORO, LA LIRA, IL CORVO (da:www.theoi.com)

entrambi innamorati della nereide Teti e si disputavano il suo amore, ma una profezia che riferiva che il figlio della nereide sarebbe stato più potente di suo padre, spense i loro ardori. Così Teti fu data in sposa a Peleo, cui avrebbe dato come figlio l'eroe Achille. Al matrimonio, celebrato fastosamente, furono invitati tutti gli dei, tranne Eris, la dea della discordia, che offesa si vendicò: "Si dice che Giove, quando Tetide sposò Peleo, abbia invitato al banchetto tutti gli Dèi tranne Eris, cioè la Discordia; costei, quando poi giunse e non venne fatta entrare, gettò dalla porta una mela, dicendo che era destinata alla più bella. Giunone, Venere e Minerva subito la pretesero ognuna per se e cominciarono a contendere tra loro, per cui Giove ordinò a Mercurio di portarle sul monte Ida, da Paride Alessandro, e di far giudicare a lui. Giunone gli promise, se avesse deciso in suo favore, che avrebbe regnato sul mondo intero e sarebbe stato il più ricco di tutti; Minerva gli promise, se fosse uscita vittoriosa, di farlo diventare il più valoroso tra i mortali, oltre che abile in ogni arte; Venere, invece, promise di dargli in moglie Elena, figlia di Tindaro, la più bella fra tutte le donne.

Paride preferì quest'ultimo dono ai precedenti e dichiarò che Venere era la più bella; per questo motivo Giunone e Minerva divennero nemiche dei Troiani. Alessandro, istigato da Venere, rapì Elena a Menelao, di cui era ospite: la portò da Sparta a Troia... e la sposò"¹⁰. Alessandro o Paride, figlio del re di Troia Priamo, era giovane; logico quindi che abbia privilegiato l'amore rispetto agli altri doni, non rendendosi conto che così avrebbe scatenato una guerra lunga e sanguinosa.

I Greci non potevano accettare supinamente che Paride portasse via Elena dalla casa di Menelao, così, crearono una grande coalizione, con re e principi provenienti da tutta la Grecia (Menelao re di Sparta; suo fratello Agamennone, re di Micene; Ulisse, re di Itaca; Achille re dei Mirmidoni; Diomede, re di Argo; Nestore, re di Pilo) e dichiararono guerra a Troia. Dopo dieci anni di inutile assedio ed innumerevoli morti, i Greci, su consiglio di Ulisse, finsero di andarsene (in realtà la flotta si nascose dietro l'isola di Tenedo) e lasciarono sulla spiaggia un enorme cavallo di legno che un loro infiltrato suggerì di portare all'interno delle mura della città. I Troiani così fecero, e si diedero ai festeggiamenti per la fine della guerra. Durante la notte, poi, un manipolo di uomini uscì dal cavallo, aprì le porte ai compagni, repentinamente tornati, ed iniziò il saccheggio e la distruzione della città e l'uccisione e la deportazione dei suoi abitanti. E tutto questo ... per una mela...!

Invero, la mitologia era un modo degli antichi per spiegarsi



ERACLE, IL SERPENTE LADONE, ATLANTE CHE SOSTIENE IL MONDO, LE SUE FIGLIE LE ESPERIDI (da: Griener, p. 70, tav. 22)

la ricchezza e la complessità della vita: ogni Dio, Eroe, essere umano o creatura mostruosa rappresentava un aspetto della realtà, un valore, una forza della natura, una virtù, un vizio. Così, se si vuole comprendere il vero significato adombrato in un mito, bisogna cercare di interpretarlo.

Troia si trovava in una posizione geografica che le consentiva il controllo di quelli che oggi sono il Bosforo ed i Dardanelli e quindi del commercio delle merci provenienti da Oriente (l'importanza strategica della posizione è documentata dalla presenza di almeno nove città, costruite una sulle rovine dell'altra, sulla collina di Hissarlik).

Dopo la caduta dell'impero minoico i vari potentati dell'Egeo se ne contendevano l'eredità: la dove prima Creta e Thera dettavano legge, poteva ora inserirsi chi ne aveva la forza. L'isola oggi conosciuta come Thera o Santorini, aveva in antico altri nomi, come Strongyle, cioè la rotonda, ben adatto ad un'isola vulcanica, o Calliste, la bellissima: "l'isola detta Calliste, o Bellissima, sacra nutrice dei figli di Eufemo... Tera, il buon figlio di Autesione, li portò nell'isola Calliste a cui egli diede il proprio nome Thera"; "Tera, chiamata la Bellissima, allorché spuntò dal mare"; "Costoro abitarono l'isola detta Calliste per otto generazioni, prima dell'arrivo di Tera proveniente da Sparta...

L'isola di Calliste fu poi chiamata Tera dal nome del suo colonizzatore"¹¹. Nel secolo scorso su Thera è stata in parte scavata Akrotiri, una città sepolta dalle ceneri del lo-



IL GIUDIZIO DI PARIDE (da: www.theoi.com)

cale vulcano, esploso intorno alla seconda metà del secondo millennio a.C., una sorta di Pompei dell'Egeo: "L'eccezionale ricchezza, rispecchiata nelle eleganti residenze, nelle pitture murali e nei rinvenimenti può spiegarsi in maniera soddisfacente solo riconoscendo ad Akrotiri il ruolo di centro primario di commercio marittimo internazionale"¹².

A questo punto, la storia del pomo della discordia, allora, più che una sciocca questione di invidia femminile, non potrebbe adombrare il vuoto di potere determinatosi dopo la fine dell'impero minoico? A chi doveva passare in eredità il dominio dei mari, il copyright del commercio marittimo che un tempo apparteneva ai Minoici? Chi doveva diventare la nuova Kalliste: Atena, e quindi Atene; Era, cioè Argo, il Peloponneso; Afrodite, cioè le isole, sostenute dalla città di Troia? Forse gli echi lontani di questo conflitto, confusi con episodi e vicende più recenti, attraverso i cantori che ne cantavano e narravano le vicende nelle corti, potrebbero essere giunti fino ad Omero (si ritiene che egli fosse di Smirne, sulla costa ionica dell'Asia Minore, abbastanza vicina geograficamente alla Troade, teatro degli avvenimenti), che ne narrò nell'*Iliade* e nell'*Odissea*.

Così la vicenda romantica di Paride che rapisce Elena per portarla a Troia, la storia di una dea offesa per non essere stata invitata con tutte le altre divinità, gli strenui combattimenti fra eroi, un titanico spiegamento di forze, la perdita di tante vite, non sono che la bella, epica facciata di una squallida storia di interesse e potere che si fondano sul dominio sui mari.



LA GRECIA E LA TROADE (da: www.heritage-history.com/.../shep004a.jpg www.heritage-history.com)

BIBLIOGRAFIA

- Apollodoro = Biblioteca.
 Apollonio Rodio = Le Argonautiche.
 Erodoto = Storie.
 Igino = Favole.
 Pausania = Descrizione della Grecia.
 Plinio = Storia Naturale.
 Strabone = Geografia.
 DOUMAS C. = *Thera*, in: E.A.A., Il Supplemento 1971-1994, Roma, 1997.
 GRIENER P. = *Le Antichità Etrusche Greche e Romane*, 1766-1776, Roma, 1992.
 GRAVES R. = *La Dea Bianca*, Milano, 1992.
 MONTE L. = *Il Cristo simbolico*, Roma, 1983.
 Sacra Bibbia, Roma, 1966.

1) Secondo la Botanica il pomo viene considerato un falso frutto, mentre il vero frutto delle pomacee sarebbe il torsolo.

2) Graves, p. 299.

3) Gn, 2, 8-17.

4) Monte, p. 46. Massimo Troisi, in una delle scenette proposta dalla "Smorfia", ebbe a dire che agli uomini una mela "costò l'ira di Dio"...

5) Il legame della mela con l'immortalità o con la morte si ritrova nelle leggende e nel folklore nordico nelle vicende di Guglielmo Tell, mitico arciere elvetico che, per avere salva la vita, dovette sottoporsi alla pericolosa prova di colpire con una freccia una mela posta sul capo del proprio figlio; e nella fiaba di Biancaneve, dove la fanciulla viene avvelenata dalla strega per mezzo di un tale frutto... Una connotazione decisamente positiva per i fans aveva la mela dell'etichetta Apple, sotto cui sono usciti quasi tutti i più grandi successi

dei Beatles; altrettanto favorevole, per gli amanti dell'informatica, il marchio Apple della Macintosh. Nulla a che fare con il simbolismo antico per la mela di Newton, che cadendo davanti ai suoi occhi gli avrebbe suggerito l'elaborazione e l'enunciazione della legge di gravitazione universale, nè per l'espressione Big Apple (Grande Mela) che definisce New York. Tale modo di dire avrebbe avuto origine in ambiente afro americano, per indicare l'ippodromo della città, e compare per la prima volta sui giornali intorno al 1920. Circa un decennio dopo dei musicisti di jazz presero a chiamare così prima il quartiere di Harlem, poi, l'intera città. L'ufficializzazione dell'espressione si ha intorno al 1970 e da allora è usata indifferentemente al posto del nome New York.

6) Igino (Astronomica, 2, 3) per spiegare l'origine della costellazione del Serpente racconta che si credeva che l'animale: "custodisse le mele d'oro delle Esperidi, e, dopo essere

stato ucciso da Ercole fosse stato posto tra le stelle da Giunone... Si riteneva che fosse solito sorvegliare il giardino di Giunone. Infatti Ferecide narra che al matrimonio di Giove e Giunone si presentò Terra, recante dei rami con delle mele d'oro. Giunone, ammirata, le chiese di piantarli nei suoi giardini che si trovavano presso il monte Atlante. Quando le figlie di Atlante cominciarono a cogliere le mele dall'albero si dice che la dea abbia posto il serpente a guardia di esso".

7) Apollod., II, 113.

8) Ibid., II, 119-120.

9) Ibid., III, 9,2.

10) Igino, Favole, 92.

11) Ap. Rodio, IV, vv. 1757-1764; Plin., IV, 70; Er. IV 147,5; ed ancora Pausania (3,1,7-8; 3,15,6; 7,2,2), e Callimaco in Strab. 7-3-21.

12) Doumas, p. 751.